

PENSIONATI ATTUALI E FUTURI: è giunta l'ora di darci una mossa!

CONFEDIR , **FEDER.S.P.eV.**e APS-Leonida in qualità di Associazioni rappresentative:

- soprattutto dei percettori di trattamenti pensionistici di importo medio-alto e di importo elevato;
- ma anche dei percettori di trattamenti pensionistici di importo medio;

hanno letto attentamente e preso atto con rammarico delle decisioni del Governo Meloni, che le ha proposte all'approvazione da parte del Parlamento, in merito alle misure adottate per contrastare gli effetti della galoppante e consistente inflazione che ha falciato il loro potere di acquisto nel corrente anno 2022 e che nel 2023 potrà essere recuperato seppur parzialmente e comunque in misura grandemente insufficiente.

Con il disegno di legge finanziaria 2023 il Governo Meloni perpetra l'ennesimo furto a carico dei pensionati (non solo di quelli fruitori di trattamenti medio-alti o elevati, ma anche di quelli fruitori di trattamenti medi, cioè tra 5 e 10 volte il Tm) sull'onda del meloniano refrain mediatico che ne proclama la legittimità in nome di una "**giustizia sociale**" non più differibile.

L'articolo 58 del DDL in parola massacrata – per il biennio 2023-2024 – **l'ordinario e consolidato meccanismo di rivalutazione delle pensioni stabilito dalla Legge 388/2000** (tre scaglioni 100%-90%-75%), meccanismo necessario per adeguarle nel fluire del tempo all'andamento del costo della vita al fine di preservarne il potere di acquisto, decidendo la rivalutazione piena al 100% – pari al 7,3% (percentuale peraltro inferiore, e non di poco, al tasso di inflazione reale superiore all'11% a fine novembre 2022!) – solo per le pensioni fino a 4 volte il trattamento minimo mensile di € 525,38 lorde, mentre per le pensioni:

- * di importo tra 2.102 e 2.627 € lordi (da 4 a 5 volte il Tm), la stessa scende all'**80%** - pari al **5,84%** - della intera misura del trattamento;
- * di importo tra 2.627 e 3.152 € lordi (da 5 a 6 volte il Tm), la stessa scende al **55%** - pari al **4,015%** - della intera misura del trattamento;
- * di importo tra 3.152 e 4.203 € lordi (da 6 a 8 volte il Tm), la stessa scende al **50%** - pari al **3,65%** - della intera misura del trattamento;
- * di importo tra 4.203 e 5.253 € lordi (da 8 a 10 volte il Tm), la stessa scende al **40%** - pari al **2,92%** - della intera misura del trattamento;
- * di importo superiore a 5.253 € lordi, cioè oltre 10 volte il Tm, la stessa scende al **35%** - pari al **2,555%** - della intera misura del trattamento.

Con riferimento a tale sconvolgimento – continuato nel tempo e costantemente riduttivo – di assalto alla diligenza della rivalutazione dei trattamenti pensionistici lordi, non ci si può astenere dal dire che negli ultimi 17 anni – 2008-2024 – i relativi trattamenti superiore a 10 volte il trattamento minimo non sono stati rivalutati/adequati, ma fortemente sotto-valutati/sotto-adequati, con il risultato eclatante che in 13 degli anzidetti anni (il 76,47% del periodo) ne è stato compromesso il potere di acquisto, causando un **vulnus** permanente pesantemente riduttivo dell'importo base su cui viene calcolato/applicato, da un anno all'altro, il ridotto/non pieno indice di rivalutazione stabilito dalla legge finanziaria statale, importo che via via si è

2

consolidato, divenendo irrecuperabile a motivo del trascinarsi delle misure di deprivazione di detti trattamenti pensionistici: non è esagerato affermare che per gli stessi – in vigore e fruiti dal 2008 ad oggi – siamo di fronte ad una perdita del potere di acquisto dell'ordine non inferiore ad un range tra il 20 e il 25 per cento!

In particolare lo Stato continua a non rispettare il principio di **legittimo affidamento** (leale ed etica relazione Stato/cittadino), violando

le tanto e più volte decantate “**regole**” che dovrebbero essere presidio di salvaguardia delle posizioni e degli interessi dei pensionati, quali ex lavoratori che nel corso della loro attività lavorativa hanno goduto di maggiori retribuzioni e avuto versamenti contributivi previdenziali corrispondenti, nonché assunto maggiori responsabilità ed acquisito maggiori meriti.

Ma per avere, ottenere e mantenere il consenso elettorale, il decisore politico continua ovviamente a preservare il potere di acquisto soltanto della grande numerosità dei percettori di pensioni (dati INPS 2021: 13.511.066 pensionati su 16.098.748 totali, cioè l’83,93%!):

- nella misura del **100%** per quelle di importo mensile lordo inferiore a 4 volte il trattamento minimo (€ 2.102), n. 11.583.920 soggetti, cioè il 71,96%;
- nella misura dell’**80%** per quelle di importo mensile lordo tra 4 e 5 volte il trattamento minimo (€ 2.627), n. 1.927.146 soggetti, cioè l’11,97%;

la maggior parte dei quali **non è titolare di alcun versamento contributivo previdenziale** o **è titolare di versamenti contributivi previdenziali largamente insufficienti** per giustificare l’erogazione del trattamento pensionistico di cui sono in godimento.

3

A parole la **meritocrazia** è baluardo (davvero inespugnabile?) – da valorizzare ed accrescere per il bene della società – dell’attuale Governo di centro-destra, che in concreto però mette in campo e pratica politiche catto-comuniste, snaturando e disconoscendo nei fatti la propria indole e caratura identitaria.

La manovra del disegno di legge finanziaria 2023, che modifica l’ordinario e il consolidato meccanismo di rivalutazione previsto dalla legge 388/2000, consente al Governo – secondo le tabelle contenute alla fine della “**Relazione tecnica**” che accompagna l’articolo 58 alle pagine 119-121 – i sottoriportati risparmi:

- 2,1 miliardi di euro per l’anno 2023;

- 4 miliardi di euro per l'anno 2024;
- 3,953 miliardi di euro per l'anno 2025.

In tutto sono **10,053** miliardi di euro nel triennio! Ne consegue allora la seguente impellente domanda: “Perché la modifica del meccanismo di rivalutazione in corso di approvazione travalica l'anno 2024? Anzi a ben vedere continua – sempre secondo le suddette tabelle – nel 2026 fino al 2032, con l'indicazione di una sequenza di risparmi per altri sette anni per un importo complessivo di **26,633** miliardi di euro; relativamente agli specifici anni si leggono i seguenti risparmi:

- ❖ 3,934 miliardi di euro per l'anno 2026;
- ❖ 3,897 miliardi di euro per l'anno 2027;
- ❖ 3,856 miliardi di euro per l'anno 2028;
- ❖ 3,811 miliardi di euro per l'anno 2029;
- ❖ 3,764 miliardi di euro per l'anno 2030;
- ❖ 3,713 miliardi di euro per l'anno 2031;
- ❖ 3,658 miliardi di euro per l'anno 2032.

4

Dichiarazioni governative – divulgate attraverso i *media* – motivano i risparmi come necessari per coprire i costi indotti da quota “103”/articolo 53, da APE sociale/articolo 55, da Opzione Donna/articolo 56, quindi misure che hanno, o dovrebbero correttamente avere, una esclusiva destinazione *endo-previdenziale*.

Ma non è così, in quanto l'entità dei risparmi nel triennio 2023-2024 (**10,053 miliardi**) è tale che è di molto superiore ai suddetti **costi ammontanti** per lo stesso periodo **a non più di 3,4 miliardi**. In buona sostanza il Governo mortifica i pensionati fino al punto di sottrarre loro la copertura delle perdite che registreranno i rispettivi trattamenti a causa di un alto tasso di inflazione; e lo fa non per una redistribuzione all'interno del settore previdenziale (per inciso ingrossato/ingrossato impropriamente – ma ormai e purtroppo regolarmente – da sempre più consistenti poste/erogazioni “assistenziali”), ma per finalizzare tali “**economie strutturali**” triennali – ben **6,653 miliardi** di euro – al conseguimento di obiettivi generali di finanza pubblica: lo Stato usa – sequestrandole di fatto

– sacrosante “**retribuzioni differite**” (tali e così definite e ribadite più volte dalla Corte Costituzionale le “pensioni” assistite da contributi previdenziali versati) per le proprie necessità di ridurre progressivamente l’indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e di ricostituire un adeguato livello di avanzo primario, e ciò “*secondo quanto programmato in relazione al percorso di riduzione del debito pubblico, nel rispetto di un bilanciamento di valori che oltre alle esigenze di finanza pubblica consideri l’adeguatezza e la proporzionalità del trattamento pensionistico, tenuto conto sia di quanto previsto dal comma in esame e sia di quanto previsto dal comma 2*”. ARIA FRITTA purtroppo! Eloquio di parole e definizioni che tendono a mitigare il boccone indigesto che si è fatto, e si continua a fare, ingoiare ai pensionati, che – purtroppo per loro status e condizione – non hanno strumenti per difendersi, se non quelli di adire alla giustizia amministrativa e/o ordinaria.

5

Ai futuri pensionati – gli attuali lavoratori in attività di servizio – è pertanto doveroso, correndone l’obbligo, lanciare un messaggio di attenzionalità e di verità in ordine a quello che potranno “subire” una volta cessati dal lavoro per collocamento in quiescenza, nel senso che vivranno anni in cui il potere di acquisto dei loro trattamenti pensionistici lordi scemerà senza interruzione di continuità alla faccia dei loro versamenti contributivi effettuati in costanza di lavoro, privati come si troveranno di contrastare, con azioni efficaci, le scorribande di un potere legislativo incurante delle loro giuste e legittime aspettative, immolate sull’altare di una sempre più famelica, e non certo commendevole, difesa/rincorsa del consenso elettorale del proprio partito.

Alla luce di quanto sopra esposto **CONFEDIR** , **FEDER.S.P.eV.** e **APS-Leonida** rappresentano che – non potendo continuare a subire supinamente simili reiterate deprivazioni – ritengono non più rinviabile l’approvazione del sotto riportato **MANIFESTO** da diffondere con ogni mezzo ed in ogni sede, al fine di farlo conoscere alla generalità sia del

mondo pensionistico che del mondo lavorativo, delle organizzazioni sindacali nonché degli ambiti sociali, economici e politici.

6

MANIFESTO **dei PERCETTORI delle Pensioni di importo MEDIO-ALTO e di importo ELEVATO**

CONFEDIR , **FEDER.S.P.eV.** e APS-Leonida in qualità di Associazioni rappresentative:

- a) della ex **classe dirigente** del Paese (*Alti Ufficiali delle Forze Armate; Generali di Esercito/Ammiragli di Marina/Generali di Aeronautica, Generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza; Magistrati; Prefetti, Questori; Ambasciatori, Consoli; Direttori Generali, Sanitari e Amministrativi di ASL; Direttori Medici/Primari; Professori universitari; Dirigenti pubblici e privati, etc.*),
- b) degli ex **altri dirigenti** (*dirigenti: medici, farmacisti, veterinari, chimici, fisici, biologi, psicologi del SSN; dirigenti tecnici, professionali, amministrativi del SSN, dello Stato, delle Regioni, degli Enti Locali, degli Enti economici e non economici parastatali; dirigenti di aziende private, etc.*) e dei relativi **funzionari/quadri direttivi**,

insieme di lavoratori che, **in stato di quiescenza**, sono percettori di trattamenti pensionistici superiori a 10 volte il TM, espongono – con riferimento agli stessi – i sotto riportati elementi/evidenze:

a). Sono ex lavoratori/cittadini, dipendenti/professionisti sia pubblici che privati, percettori di trattamenti pensionistici annui superiori a 10 volte il trattamento minimo, **trattamenti adeguati/commisurati** con i versamenti contributivi effettuati in attività di servizio, ex lavoratori che – in particolare negli ultimi anni – sono stati oggetto di una campagna di

stampa caratterizzata da preconcepite posizioni avversative a prescindere dalla loro giuridica correttezza.

1

b). Sono ex lavoratori/cittadini che nei quaranta anni di attività lavorativa hanno versato contributi previdenziali per un consistente ammontare, ancorchè l'importo del trattamento pensionistico sia stato determinato/liquidato con il sistema retributivo in applicazione del disposto dell'articolo 1, comma 13, della legge 335/1995, vigente alla data di cessazione dal servizio.

c). Sono ex lavoratori/cittadini ai quali, oltre al consistente *"quantum"* di contributi accumulati nel corso dell'attività lavorativa, deve essere ascritto/aggiunto l'altrettanto consistente contestuale *"quantum"* di **IRPEF versata** per un importo totale – con riferimento alla durata media del periodo lavorativo pari a 37 anni – non inferiore mediamente a 800.000 euro, concorrendo in tal modo a garantire l'erogazione continua e regolare di servizi pubblici essenziali per il benessere ed il progresso della comunità nazionale (istruzione, sanità, etc.).

d). Sono una categoria di pensionati/contribuenti sopra 55.000 euro/anno – **337.000** soggetti, non più dello 2,10% dei pensionati/contribuenti – che versa oltre il **18,00%** dell'intera **IRPEF**, complessivamente oltre 9 miliardi di euro annui, con una media annua individuale **di oltre 27.000 euro!**

Confronti esplicativi:

Pensionati sopra 100.000 euro – n. **33.000** unità circa (0,20%) – versano **3,50%**, media annua individuale **di 50.000 euro.**

Pensionati fino 15.000 euro – n. **6.150.000** unità circa (38,20%) – versano **7,50%**, media annua individuale **di 700 euro.**

Pensionati da 15 a 35.000 euro – n. **6.150.000** circa (38,20%) – versano **54,50%**, media annua individuale **di 5.200 euro.**

Pensionati da 35 a 100.000 euro – n. **1.150.000** circa (7,20%) – versano **34,50%**, media annua individuale **di 17.400 euro.**

e). Sono una categoria di pensionati/contribuenti che – lo si deve ribadire con forza – è quella che da un lato continua a scontare la progressività della tassazione **pagando l'aliquota marginale massima dell'IRPEF = 43%**, per un ulteriore introito erariale pari mediamente (con riferimento ad una durata media del periodo pensionistico pari a 20 anni) a non meno di 500.000 euro, dall'altro registra i più alti tassi di copertura dei **contributi versati** come evincibile dalla allegata tabella.

f). Sono una categoria di pensionati/contribuenti che sconta una **tripla progressività** vigente in Italia (una verità poco conosciuta e considerata anche dal Governo e dal Parlamento, verità che, forse – anzi sicuramente – scomoda, è talmente immanente e pervasiva nel contesto sociale che interessa i redditi di importo medio-alto e di importo elevato e quindi anche le pensioni):

- la **prima** progressività riguarda il fatto che più un soggetto guadagna più paga;
- la **seconda** progressività (altrettanto legittima) è data dall'incremento dell'aliquota, con quella marginale attestata al 43%;
- la **terza** progressività è una **"progressività occulta"**, perché esiste ma non è mai evidenziata dai fautori della riduzione delle imposte, e **soprattutto pericolosa**, perché più tasse si pagano meno servizi si ricevono, in quanto all'aumentare del reddito diminuiscono infatti, fino a sparire, le deduzioni, di fatto andando ad incentivare i cittadini a dichiarare quanto davvero serve per poter così beneficiare di prestazioni sociali e altre agevolazioni da parte sia dello Stato che di Regioni e Comuni.

g). In ordine alla predetta **“progressività occulta”** va evidenziato che con un reddito annuo superiore a 55.000 euro lordi (50.000 dall’1 gennaio 2022) non si ha titolo al beneficio della detrazione d’imposta ai fini fiscali per la produzione del reddito, prevista dall’art. 13, comma 3 bis, del D.P.R. 917 del 1986. Tale omessa detrazione è commisurabile **ad un aumento di almeno 5 punti** dell’aliquota fiscale del 41% o del 43%. In buona sostanza le aliquote del **41%** e del **43%** sono **aliquote virtuali**, perché ad esse va aggiunto un 10% complessivo per la detrazione di cui sopra (spese di produzione del reddito), e ad esse vanno altresì aggiunte le imposte regionali e locali che richiedono un ulteriore versamento IRPEF.

h). I **Governi giallo-verde e giallo-rosso**, in prosecuzione di quanto fatto dal **Governo Letta**, hanno continuato ad aggredire una sola categoria di pensioni, quelle c.d. “d’oro”, dimenticando – volutamente per non registrare perdite/salassi di consenso popolare – che sono in campo nel settore previdenziale anche le c.d. **“pensioni di diamante”**, prestazioni che hanno un differenziale **ricevuto/riscosso contro versato** superiore al 50% (prepensionamenti per crisi aziendali o per altri motivi sociali, esodi, ex ferrovieri, ex postelegrafonici, pensioni baby, etc.).

4

TABELLA di confronto tra **contributi versati** e **pensioni erogate**

Importi mensili lordi	Numero Pensionati	% Media Contrib. Versati = Montante Contribut.	DELTA RICEVUTO CONTR
1	2	3	4

Fino a 1.000 €	6.784.567	< 20%	
Da 1.000 a 3.000 €	8.433.583	< 50%	
Da 3.000 a 6.000 €	746.120	< 70%	
Da 6.000 a 8.000 €	100.238	> 95%	
Da 8.000 a 10.000 €		= 100%	differenzia
Oltre 10.000 €		>100%	versato mag ricevu

5

Michele Poerio

Presidente Nazionale FEDER.S.P.eV.

Segretario generale CONFEDIR

Pietro Gonella

Coordinatore Centro Studi

Stefano Biasioli

Segretario APS-Leonida

Segretario Organizzativo FEDER.S.P.e V.